● FALCAO

Falcao smentisce Viola: non ho firmato

Dove va Bordon? Oriali quasi viola

Ma il presidente dei neocampioni ha dichiarato che c'è un accordo sulla parola - La Juve (per salvare la sua immagine e non urtare Zoff alla vigilia di Atene) avrebbe già stracciato il contratto con il portiere neroazzurro

Calcio

Falcao resta o se ne va? La vicenda sta assumendo i contorni della farsa. Lunedì sera nel corso del «Processo del lunedì» il giocatore brasiliano aveva confermato la dichiarazione del presidente della Roma Dino Viola che non c'erano problemi e che il contratto era già stato firmato. Ieri Roberto Falcao, a Mestre dove si trova assieme ai compagni di squadra per un'amichevole con i locali, ha smentito tutto. Ha detto che l'affermazione di Viola l'aveva colto alla sprovvista e che lì per lì aveva pensato che il presidente si fosse accordato col suo legale. «Ma quando ho interpellato il mio avvocato, questi mi ha detto di non aver avuto contatti con la società. L'eventuale rinnovo del contratto è quindi tutto da discutere. Voglio comunque ribadire che se mi fermerò in Italia resterò alla Roma». La conferma che il giocatore non ha ancora firmato è venuta dallo stesso Viola il quale ieri sera ha dichiarato che l'intesa è stata raggiunta sulla parola perché tra le due parti esiste «un incontro di volontà più volte manifestato». «È quanto basta — ha aggiunto il presidente della Roma — perché il contratto possa considerarsi concluso».

Alla farsa-Falcao si è intanto aggiunta, in contemporanea, la farsa-Bordon. Il giornale milanese del pomeriggio ha annunciato a grossi titoli e con ricchezza di particolari che il trentaduenne portiere dell'Inter giocherà la prossima stagione nelle file della Juventus. La cosa pare fatta ma tutti smentiscono. Ivano Bordon dice che bisogna chiedere lumi ha chi ha scritto quel che ha scritto. A chi gli contesta luogo, ora e presenza di Boniperti, risponde che sì, è vero che lui abita a Trezzano sul Naviglio ma che al momento in cui l'avrebbero visto assieme a Giampiero Boniperti in casa di un amico nel grosso centro dell'*hinterland* milanese, lui era altrove, in casa dei suoceri. All'Inter naturalmente dicono di non sapere nulla anche se c'è chi sussurra che è tutto vero ma che bisogna smentire perché la Juve deve ancora giocare la finale della Coppa dei campioni e non vorrebbe giocarla con un portiere, Dino Zoff, offeso e ferito nell'orgoglio. Smentisce con grande vigore anche la Juve (Boniperti nell'orario incriminato era a Torino, nella sede della società). A questo punto una riflessione: e se poi la notizia si rivelasse vera che figura ci farebbero i protagonisti di questa assurda vicenda, triste e farsesca come quella che riguarda Roberto Falcao? E infatti sembra che la Juve, per non rovinarsi l'immagine, abbia già provveduto stracciando il contratto. Vale la pena di ricordare che Ivano Bordon gode già del regime di svincolo, aveva chiesto all'Inter 200 milioni e il club milanese aveva risposto negativamente. Dove andrà Bordon, alla Sampdoria?

KROL — Si è rivelato più complicato del previsto l'intervento chirurgico al ginocchio sinistro a cui è stato sottoposto ieri Krol. I sanitari, oltre alla rottura del menisco hanno riscontrato anche una lesione al legamento del crociato. Il professor Eugenio Iannelli, è dovuto così intervenire anche su questa seconda lesione scoperta soltanto durante l'atto operatorio.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «*Bruno Giordano non vestirà mai la maglia della Fiorentina. Se il suo prezzo resterà fissato a 9 miliardi come ho letto su alcuni giornali vicini alla Lazio. In tutte le cose c'è un limite, e mi domando, tra l'altro, quale società italiana potrà permettersi il lusso di pagare un tale prezzo, tanto più che tra due anni Giordano godrà dello svincolo*». Così ha dichiarato Ranieri Pontello, presidente viola, nel corso di una trasmissione allestita da Teleregione, una delle TV private più popolari della Toscana.

Quindi l'attaccante resterà alla Lazio? — gli abbiamo chiesto.

— «*Non sono in grado di leggere nel cervello dei presidenti di società ma è sicuro che a quel prezzo Giordano non verrà mai alla Fiorentina. Non siamo disposti a commettere delle follie, si tratterebbe di un fatto amorale*».

Recentemente però ai rappresentanti dei 16 mila iscritti ai «Viola club» avete detto che per Giordano eravate disposti a qualsiasi cosa...

«*È vero* — ci ha risposto Pontello —. *Abbiamo detto che la società da tempo insegue Giordano ma poiché la Fiorentina è diretta da persone che hanno la testa sulle spalle vi dico subito, e lo dico anche alle decine di migliaia di tifosi, che Pontello e il suo gruppo vogliono dormire tranquilli. Le dirò di più. Nella vita uno può anche commettere una follia ma non di questo tipo. Tanto più in un momento di crisi in cui come Lega andiamo perorando una precisa richiesta per liberarci dalla morsa dei debiti accumulati nel tempo*».

A proposito di debiti, la commissione speciale della Lega che ha il compito di controllare i bilanci approverebbe una spesa di 9 miliardi?

«*No, assolutamente. A fine giugno le società dovranno presentarci i bilanci e a quel tempo, come commissione, diremo quali società possono spendere e quanto possono spendere e quali devono invece vendere per rientrare*». Una scappatoia potrebbe essere lo scambio di giocatori ma anche questa operazione non verrebbe approvata poiché ogni singolo giocatore ha una sua precisa cifra in bilancio. Un'altra scappatoia potrebbe essere quella del prestito, della comproprietà, ma alla fine i 9 miliardi dovrebbero apparire e, quindi, anche questa soluzione è da scartare».

E vero che la Fiorentina si è assicurata Oriali ed è intenzionata a riconfermare Graziani?

«*Con Graziani avevo un impegno personale. Io non sono mai venuto meno agli impegni*».

Ma Oriali e Marchetti giocheranno in viola?

«*Non posso rispondere. Questo lo dovete chiedere a Italo Allodi che, preciso subito, è stato il primo importante acquisto della Fiorentina edizione 83-84*».

E Allodi ha precisato che Oriali è un giocatore che interessa i viola, ma che l'ingaggio del giocatore non è stato ancora concluso.

Loris Ciullini

Fioriscono i record nell'anno mondiale

Carl Lewis incendia i «cento» e il «lungo»

Atletica

Nel 1980, anno olimpico, alla data di oggi erano stati migliorati dieci primati mondiali: otto nei lanci, uno nei salti, uno nel miglio femminile. Quest'anno di record ne sono stati finora migliorati tre: da Carl Lewis sui 100 metri, da Anisoara Cusmir nel salto in lungo e da Tom Petranoff nel giavellotto. Carl Lewis ha corso i 100 a Modesto, California, in 9"96, primato del mondo a livello del mare. La miglior prestazione assoluta sui 100, la corsa più breve all'aperto, è dell'americano Jim Hines, 9"95 il 14 ottobre 1968 sulla pista magica di Città del Messico. Ma quel primato fu ottenuto a quota 2240 metri, con l'aiuto dell'aria rarefatta e di una minore pressione atmosferica. Il 9"96 di Carl Lewis quindi vale di più. Quando Hines fece il record aveva 22 anni, Carl ne avrà 22 il 1° luglio.

Carl è dell'Alabama, profondo sud, come Jesse Owens il leggendario conquistatore di quattro medaglie d'oro olimpiche nello stadio di Hitler a Berlino nel '36. Carl, come Jesse, è grande velocista e sublime saltatore in lungo. È uno dei pochi capaci di interpretare il salto orizzontale come logica conseguenza di una corsa. Dopo aver vinto i 100 in 9"96 a Modesto ha saltato in lungo a Westwood, sobborgo di Los Angeles, 8,56.

La scorsa stagione Carl ha saltato, a Indianapolis, 8,76, a quattro centimetri dal mitico 8,80 di Bob Beamon. Se Carl Lewis, studente in telecomunicazioni a Houston, non fosse dispersivo come in genere lo sono gli atleti americani (cominciano presto la stagione e poi si spremono in Europa in terribili «tournée» senza soste) avrebbe già tolto i primati ufficiali sia a Jim Hines che a Bob Beamon. E comunque questa è la stagione dei Campionati mondiali e non è difficile pronosticare i nuovi limiti assoluti per l'uomo del profondo Sud. Ne è convinto lo stesso Jim Hines presente all'impresa di Carl sulla pista di Modesto.

Ma il record più stupefacente in questo avvio di stagione è quello dell'americano venticinquenne Tom Petranoff che a Westowood, domenica scorsa, ha lanciato il giavellotto a 99,72, esattamente tre metri meglio di quanto fatto dal fabbro ungherese Ferenc Paragi mercoledì 23 aprile 1980 a Tata. Tom Petranoff — ex giocatore di baseball — ha migliorato se stesso di nove metri e 14 centimetri: straordinario. I giavellottisti «yankees» non hanno uno stile di lancio: scagliano l'attrezzo come i montanari scozzesi scagliavano i tronchi d'albero o come i contadini irlandesi lanciavano l'asse di un carro ai Giochi di Tailtean. Racchiudono in una rapida rincorsa la forza dei muscoli e la lasciano esplodere in un lancio secco e violento. E tuttavia ricordiamo che sabato 12 luglio 1980, alla vigilia delle Olimpiadi, Tatiana Biryulina sovietica venticinquenne — aveva la stessa età del lanciatore americano — ottenne il record mondiale con 70,08. Fu la prima donna a superare i 70 metri come Tom è il primo uomo ad avvicinare i cento. Tatiana, semisconosciuta, ebbe la fortuna di lanciare in condizioni ideali, con un po' di utile vento contrario e in una pedana veloce. E poté nascondere la timidezza che le bloccava le braccia in un piccolo stadio semideserto. Fu l'unico lancio felice della sua carriera: nel grande stadio Lenin naufragò e da allora di lei non si è saputo più niente. Tom Petranoff è forse il gemello sportivo della lanciatrice sovietica? Ce lo diranno le prossime manifestazioni, i terribili e spietati «trials» americani (e cioè la selezione che decide chi andrà a Helsinki) e, infine, i campionati del mondo in agosto.

Il terzo record mondiale è della romena Anisoara Cusmir che ha saltato a Bucarest 7,21, un centimetro più in là della connazionale Vali Ionescu. La lotta tra Anisoara e Vali è bellissima. L'anno scorso, il 1° agosto a Bucarest, Anisoara con 7,15 fu primatista mondiale per dieci minuti. Poi Vali ottenne il 7,20 che è rimasto record per nove mesi e mezzo. È proprio vero: le stagioni dei grandi appuntamenti agonistici esaltano e trasformano gli atleti.

Remo Musumeci

Media vertiginosa, colpi di scena: spettacolare tappa del «Giro» vinta a Vasto dallo spagnolo Eduardo Chozas

Contini «leader» dopo la folle cavalcata

Ciclismo

Nostro servizio

VASTO — Fantastica, spettacolare cavalcata nel tappone del Giro, 269 chilometri di terreno impegnativo percorsi in 6 ore, 15 minuti e 25 secondi pari alla media di 42,992, un'ora di anticipo sulla tabella massima di marcia, corridori ingobbiti sul manubrio dal «via» al traguardo, un cavaliere solitario sulla collinetta di Vasto (lo spagnolo Chozas) e Silvano Contini in maglia rosa. Siamo stati testimoni di una competizione da mettere in cornice, da descrivere metro su metro per farla intendere a chi non l'ha vissuta. Un evviva, stavolta, i ciclisti se lo meritano proprio perché sono andati come il vento, perché non c'è stato un attimo di tregua. Un ritmo frenetico, esaltante, Moser, Prim e Baronchelli tagliati fuori dai primi movimenti e in ansia sino al momento del recupero, e superato il cartello dei 150 chilometri avremmo scommesso che avrebbero tirato il fiato per consumare tranquillamente un panino, una banana, qualcosa che stava nel sacchetto del rifornimento. Tutto in gran fretta, al contrario, tutto con una velocità sbalorditiva, e in vista della tappa odierna, in vista dello striscione in altura di Campitello Matese, io mi domando se la fatica di ieri, quella folle, pazza andatura non avrà lasciato tracce di pesantezza, quanti avranno ben recuperato e quanti si sentiranno con le gambe molli.

Eduardo Chozas è uno spagnolo di Madrid che se l'è squagliata a ottanta chilometri dall'arrivo: aveva uno spazio di 5'11", gli sono rimasti 11" per gioire e la forza per dichiarare che le ultime pedalate sono state terribili. Uno spagnolo di Madrid stipendiato dall'italiana Gemeaz Cusin, un ragazzo di 23 anni non ancora suonati e già sposato, già vincitore della recente Ruta del Sol e con tanta voglia di concludere il Giro con un buon gruzzolo per la sua giovane famiglia.

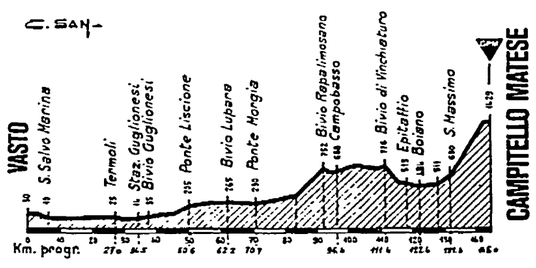
Una corsa da descrivere, dicevamo. È stata una giornata elettrizzante, coi nervi a fior di pelle fin dal raduno di Terni, un po' per l'alzataccia, per una sveglia che è squillata verso le 5.30, un po' per la decisione della giuria di multare tutti i corridori. Motivo del provvedimento (un'ammenda di 30 mila lire) la modifica dei numeri di gara applicati al telaio e sembrava che l'intero gruppo volesse fermarsi, o quantomeno ritardare la partenza, e invece dopo una protesta verbale, tutti in sella per il viaggio più lungo del Giro. Qualche carovaniere aveva disertato il ritrovo sicuro che una buona dormita non gli avrebbe fatto perdere niente, proprio niente di interessante: bastava infilare più tardi un'autostrada e ritrovarsi in corsa per gli ultimi episodi, pensavano alcuni osservatori, ma in realtà è subito «bagarre», subito un chiedere strada per non intralciare una fuga in atto dopo appena sei chilometri di gara.

I promotori dell'azione sono quelli della Termolan ai quali il direttore sportivo Reverberi deve aver fatto un discorsetto. Reverberi è per l'iniziativa, per un ciclismo garibaldino e cinque dei suoi ragazzi (Nilsson, Cassani, Lanzoni, Riccò e Caneva) l'ascoltano con una serie di guizzi che danno la scossa al plotone, che portano in avanscoperta altri diciannove elementi compresi Saronni, Battaglin, Contini, Visentini, Van Impe, Lejarreta, Verza e Thurau. Dietro c'è un po' di pigrizia, un po' di incertezza, un po' di incredibilità, davanti vanno come furie e via via il vantaggio cresce: 2 minuti e 30 secondi sulla cima di Sella di Corno, 3'11" al rifornimento di Bazzàno dove Moser, Baronchelli, Prim e compagni sono chiamati a liberarsi della trappola. E povero Rosola che insegue a 9'15" insieme a Gavazzi, Braun e Argentin.

Il Giro è nel paesaggio d'Abruzzo, in una cornice piuttosto selvaggia. Metà corsa è compiuta, Moser e soci si organizzano per non perdere definitivamente il treno e s'agganciano ai primi nella discesa su Popoli, dopo una caccia di 143 chilometri. Popoli è soprattutto da ricordare per il messaggio di una delegazione sindacale che rappresenta tre fabbriche: Ace Siemens, Ormochimica e Fiat, tre stabilimenti minacciati da mille licenziamenti. Una manifestazione composta, nessun disturbo alla carovana e un gesto di simpatia, un cestino di confetti al francese Bernadeau, il primo corridore sulla fettuccia di un traguardo bellissimo, il traguardo della solidarietà umana, della fratellanza e dell'amicizia.

E avanti nel segno della battaglia, pochi minuti di calma e ancora fasi tamburreggianti in una sequenza di dossi di gobbe. È proprio una gara col pepe sulla coda, e così scappa Chozas, così nelle retrovie peggiora la situazione di Rosola. Lo spagnolo Chozas, un ragazzo di bella statura con due leve sottili, se ne va sul cocuzzolo di Chieti e attraversa Ortona con un margine di oltre cinque minuti. Mancano cinquanta chilometri e l'uomo in maglia celeste sente odor di maglia rosa, ma alle sue spalle c'è Saronni che mette alla frusta i colleghi e il distacco scende sempre di più, e comunque, a Chozas resta la soddisfazione di vincere con le mani al cielo. Rosola rema in un gruppo di ritardo di 32'31" e mentre Saronni (terzo nella scia di Algeri) intasca 10" di abbuono, Contini è sul podio nei panni del nuovo «leader». E oggi? Oggi la conclusione in salita di Campitello Matese, un telone situato a 1.429 metri dopo una prova di 145 chilometri, un appuntamento importante, e vedremo se Battaglin, Van Impe, e gli altri scalatori riusciranno a mettere nei pasticci Saronni. Il Giro sembra sui carboni accesi, non abbiamo ancora delle aquile, però siamo usciti dall'ordinaria amministrazione e nel calore del Sud c'è una premessa di lotta.

Gino Sala



COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

1. Eduardo Chozas (Gemeaz Cusi) chilometri 269 in 6h15'25"; 2. Algeri (Metauromobili) a 21"; 3. Saronni (Del Tongo-Colnago) a 24"; 4. Chioccioli (Vivì Benotto); 5. Mutter; 6. Baronchelli; 7. Bombini; 8. Maier; 9. Rodriguez; 10. Lejarreta; 11. Battaglin; 12. Moser; 13. Schepers; 14. Bernaudeau; 15. Panizza; 16. Wilmann; 17. Beccia.

Classifica

1) Silvano Contini (Bianchi Piaggio) in 21 ore 33'22"; 2) Saronni (Del Tongo Colnago) a 22"; 3) Prim (Bianchi Piaggio) a 27"; 4) Baronchelli (Sammontana) a 30"; 5) Panizza (Atala) a 37"; 6) Thurau a 40"; 7) Paganessi s.t.; 8) Moser a 47"; 9) Verza s.t.; 10) Battaglin a 50"; 11) Santoni s.t.; 12) Moris s.t.; 13) Magrini a 58"; 14) Vandi a 1'; 15 Algeri a 1'04.

Corsa della Pace: a Karl Marx Stadt vince Garcia

Ciclismo

KARL-MARX-STADT — Il cubano Edel Banos Garcia ha vinto la ottava tappa della «Corsa della Pace» per decisione della giuria che ha declassato il francese Carlin reo di scorrettezza nello sprint ai danni dell'atleta sudamericano. Sul podio insieme a Garcia sono saliti il romeno Nicolae e l'ungherese Szuromi, componenti il quartetto che è stato in fuga per oltre cento chilometri accumulando un vantaggio massimo di sei minuti. Carlin quindi è stato retrocesso all'ultimo posto, un boccone amaro per l'atleta francese di Yves Hezard! Nella parte finale il gruppo ha dimezzato lo svantaggio e nella volata per il quarto posto, Ludwing non ha avuto difficoltà a precedere l'olandese Wekema e tutto il gruppo; la maglia gialla resta al sovietico Czuzda con un secondo di vantaggio su Boden (DDR) e 57" sull'altro sovietico, Ugrumov. Dopo il riposo di oggi restano le quattro tappe in Cecoslovacchia che risulteranno senz'altro decisive per definire una classifica che lascia aperti molti punti interrogativi a cominciare dall'americano Rogers che pur senza strafare si ritrova quarto in classifica con un disavanzo di un solo primo e quattro secondi.

Viktor Kapitonov d.t. dell'URSS mentre ci assicurava il suo ritorno l'anno prossimo alle nostre gare di primavera, ci confidava ieri la sua intenzione di assumere una tattica offensiva nelle prossime tappe, tanta è la fiducia che egli ripone in Czuzda e Ugrumov. Ricordiamo che Garcia ha solo 18 anni e mezzo e si mise in grande evidenza nel nostro Giro delle Regioni vincendo la tappa Sovigliana di Vinci-Modena, quella dell'Abetone per intenderci.

Alfredo Vittorini

Coppa Italia: oggi in campo Inter-Pisa Torino-Napoli e Verona-Milan

Calcio

Messo sotto naftalina il campionato di calcio, nonostante i possibili rigurgiti che potrebbero scaturire il 2 giugno dal processo sul presunto illecito di Genoa-Inter e che potrebbero reinserire nei ruoli il retrocesso Cagliari al posto del Genoa, nel caso fosse penalizzato, ecco che per i calciofili, mai stanchi di vedere palloni rotolare per i prati, arriva la Coppa Italia.

Da stasera fin quasi alla fine di giugno otto squadre si giocano una coppa che stuzzica interessi solo in estate nella fase di qualificazione, quando le squadre sono ancora fresche di trucco, e nella tarda primavera, quando si profila il traguardo finale.

Nella fascia intermedia la ignorano tutti, nonostante un successo in questo torneo consenta la partecipazione alla Coppa delle Coppe. Dagli addetti ai lavori, per i quali diventa un noioso lavoro straordinario, agli sportivi stessi, troppo presi dalle vicende, spesso appassionanti, del campionato.

Comunque da stasera si gira. Si gioca per i quarti di finale. Le partite: Inter-Pisa, Torino-Napoli, Verona-Milan, che giocano stasera, e Juventus-Roma, che se la vedranno, in una ideale rivincita di campionato, il primo giugno. Le partite di ritorno si giocheranno il 4 giugno, fatta eccezione per Milan-Verona, in programma il primo giugno.

Ad arbitrare gli incontri di stasera sono stati designati Pairetto per la partita di Milano, Redini per quella di Torino e Menicucci per quella di Verona.

Questa inquietante ipotesi sarebbe venuta a galla dalle indagini

Controlli sommari a Scaini prima dell'operazione?

ROMA — Si vanno sempre più delineando i contorni della inchiesta relativa alla morte di Enzo Scaini, il calciatore del Vicenza morto dopo un'operazione di menisco. Conosciuti gli esiti della perizia, dopo l'esame necroscopico effettuato sul cadavere dello sfortunato atleta, il dottor Iori, magistrato incaricato di far luce sulla vicenda, ha accelerato i tempi.

Lunedì scorso ha convocato nel suo ufficio al tribunale di Roma il medico sociale del Vicenza, dottor Francesco Binda, nei prossimi giorni (giovedì o venerdì) quasi sicuramente toccherà ai sanitari della clinica romana, dove s'è svolto l'intervento operatorio. Dopo di che il dottor Iori dovrebbe fare il punto della situazione e tirare le prime somme. Molto probabilmente si arriverà alla formalizzazione della inchiesta, con passaggio di tutto il voluminoso dossier al giudice istruttore, che potrebbe anche decidere una nuova perizia, considerando la diversità della versione del medico del Vicenza e quella dei periti. Ma non è affatto da escludere un rinvio a giudizio. Intanto lunedì il magistrato ha indiziato di concorso in omicidio colposo il dottor Binda. La stessa sorte potrebbe subire anche qualcuno dei medici della clinica romana. Sul loro operato nel corso delle indagini sono nati inquietanti dubbi. Sembra, infatti, che prima di essere sottoposto all'intervento, che sarebbe costato trenta milioni, a Scaini non siano stati fatti approfonditi accertamenti clinici. Così quella che sembrava un'ipotesi, ha preso nelle ultime ore maggior corpo. Ma non basta. Sembra addirittura che quei pochi esami siano stati effettuati con una certa superficialità.

Se così effettivamente fosse la posizione dei sanitari di Villa Bianca si aggraverebbe. Questi hanno accusato Binda di non aver fornito le cartelle cliniche del calciatore. Ma il medico della società veneta lunedì nel corso dell'interrogatorio ha affermato giustamente che lui non era tenuto a presentarle. Il compito di indagare sullo stato di salute di Scaini era un preciso dovere dei medici romani.

La situazione, come si può constatare, è dunque abbastanza ingarbugliata. I medici coinvolti nel caso hanno preso a giocare a «scaricabarile». C'è un «j'accuse» reciproco. Per il dottor Iori sarà difficile dipanare la matassa.

p. c.

La «mascotte» degli Europei

Intervista a Enrico Vinci, presidente FIP

E ora il «boss» del canestro difende Gamba

Basket

Intervista ad un «boss» del governo sportivo. Viene la tentazione, in occasioni del genere, di puntare una lampada in faccia e di mollare qualche «carezza» per sciogliere la lingua. Alla maniera di Callaghan. Oppure di utilizzare un allettante espediente per far vuotare il sacco. Che so, stringere un patto assicurando soffietti e panegirici in cambio della verità, della notizia da sparare su nove colonne. Chissà...

La presentazione, innanzitutto. Il personaggio intervistato è Enrico (Mefistofele) Vinci da Messina, capo supremo della FIP che non è una sigla diabolica ma più semplicemente la Federazione di pallacanestro, premiata ditta di giocondi e funambolici all star, inquilina dei piani superiori del Palazzo di vetro opaco dello sport. L'attico, come è noto, è occupato da Moby Dick-Sordillo e dalla tribù dei piedi bullonati; immediatamente sotto, si trova il Circo Barnum della palla a spicchi, chiassoso e festaiolo, un po' rock e un po' country ma comunque in contrasto con i matusalemme del superattico.

Enrico (Mefistofele) Vinci abita nel Palazzo da un bel po' dopo aver lungamente atteso l'assegnazione dell'alloggio; non mancano tentativi di sfrattarlo ma l'ordinanza di sgombero è lontana. Dopo Los Angeles, termine della proroga, Enrico (Mefistofele) Vinci non intende mollare, «mi ripresento, mi ripresento...», minaccia.

Intanto sta sulle spine. A fine mese ci sono gli Europei in terra di Francia e la nazionale... «Mi piace, mi piace, questa volta c'è tanta determinazione, faremo bella figura...». Intanto gli azzurri hanno collezionato due pesanti sconfitte in Jugoslavia e da domani saranno impegnati in un quadrangolare a Torino. Presidente, sputi il rospo! «Ma che cosa vuole che le dica? Che Gamba non mi sta bene? E smettiamola! Sta diventando una barzelletta messa in giro da qualche giornalista. Io non ho la vocazione all'autocastrazione. Gamba ha firmato un contratto annuale e c'è l'impegno sulla parola d'onore di portare la squadra alle Olimpiadi...».

Se, facendo le corna, in Francia va male, che fa? Lo licenzia? Si fa con insistenza il nome di Bianchini che proprio in questi giorni ha firmato per il Banco... «Se Gamba vuole andarsene, è padrone di farlo. Io non ho intenzione di cacciarlo via...».

Se si trovasse sulla fatidica torre in compagnia di Gamba e Rubini ed essendoci uno di troppo, chi butterebbe giù, l'allenatore o il Principe? «Vedete fantasmi dappertutto. Occupo una posizione di potere, è naturale che ci sia qualcuno che voglia scalzarmi. Ma non parliamo di nemici per favore... Intanto le dico che alla scadenza del mio mandato, mi ripresenterò e staremo a vedere chi la spunta... Non credo che incontrerò una forte opposizione». A proposito, per chi voterà il 26 giugno? «Sono un uomo di sport, non ho mai fatto politica, pratico solo la politica sportiva...». E le pare niente? Se Carraro entra nelle liste del «garofano», che fa, lo vota? «Se si presentasse nella mia città, gli darei il voto, se lo merita, è un uomo che ha fatto tanto per il progresso dello sport italiano...».

E voi a progresso come state? Tout va très bien, *naturalmente... «Diciamo che va così così. C'è stata una grande trasformazione, un grosso salto di qualità professionale ai vertici della federazione. Piuttosto è il movimento che non va. Non ci siamo allargati a macchia d'olio, il famoso canestro in ogni paese è stato un mezzo fallimento. C'è molto basket nelle città capoluogo, fin troppo anzi rispetto agli impianti e all'organizzazione, ma nelle province di tutta la penisola va piuttosto male. Non è che io pretenda di soppiantare il calcio, né che il bambino metta la palla nel cesto; tuttavia abbiamo fatto pochino. Peccato! Giocare con le mani significa far funzionare il cervello. Ecco, bisogna che il basket riesca a penetrare nella mentalità, nel costume del nostro paese. Ma non scriva che voglio il Totobasket, facciamo ridere i polli...».*

Allora sarà contento che lo scudetto si è spostato dal Nord al Centro Italia? Si dice che abbia fatto il tifo per il Banco di Roma. «Beh, non posso nascondere che si è trattato di una svolta, un balzo in avanti, ne abbiamo guadagnato in progresso...».

Certo che di casino ne avete fatto parecchio, e poi quei play off così congestionati... «Concentrando le finali in pochi giorni, abbiamo dato una mano alla nazionale. Ma le posso dire che in seno alla Federazione internazionale abbiamo ottenuto che la futura edizione degli Europei si svolga dal 5 al 15 giugno. Così il campionato avrà più spazio e per lo scudetto non si giocherà più tre volte alla settimana...».

Nella recente settimana bolognese ha tirato le orecchie ad allenatori ed arbitri. «La FIP era un organismo artigianale, abbiamo contribuito a professionalizzarla con strumenti adeguati. Restano delle contraddizioni: gli arbitri, appunto. Sono estremamente sincero: non abbiamo tante coppie di fischietti in grado di dirigere 16 partite di A1 e 16 di A2. Ma non è che dandogli dei soldi, uno stipendio per intenderci, risolveremmo il problema della loro capacità professionale. Piuttosto occorrono supporti che permettano loro di essere all'altezza dei nostri campionati maggiori».

A quando la Lega professionistica? «La faremo, la faremo. Non è il caso di far drammi perché il professionismo porterà sicuramente dei benefici. Certo non ora, ne ricaveremmo soltanto danni, non potremmo partecipare alle Olimpiadi. Ma non è lontano il tempo di una federazione con un settore professionistico, né è lontana l'idea di organizzare tornei open...».

Intanto le società annaspano nei debiti... «Eh sì, stanno conciate male. Sono sotto, mi pare, di 9 miliardi. Bisognerà trovare qualche rimedio, una sorta di autoregolamentazione. Ad esempio, per gli atleti americani. Ci sono grossi contrasti, speriamo di superarli in collaborazione con la Lega...».

Quanto beccheranno gli azzurri se salgono sul podio a Nantes? Enrico (Mefistofele) Vinci ci pensa un po' e quindi: «Ma sì glielo dico, glielo dico... 8 milioni a testa per l'oro, 4 per l'argento, 2 per il bronzo. Però badi, queste cifre le hanno fissate gli stessi azzurri, noi avevamo proposto premi leggermente più alti. Questi ragazzi sono un'altra cosa...», sottolinea pensando forse all'inquilino del piano di sopra, il Creso-Sordillo.

Stop. Enrico (Mefistofele) Vinci se ne va. Di più non dice non fosse altro perché il Faustcronista non ha firmato alcun patto essendo un diavolo vero, non un personaggio goethiano. E chissà se quest'intervista uscirà mai sul giornale...

Gianni Cerasuolo